

I COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALE
ED UN COMPITO DI QUELLO PIEMONTESE

In tutti i paesi occupati dal nemico i combattenti dell'interno del paese stesso, sia i partigiani armati che combattono apertamente, sia i sabotatori che in città e sulle vie di comunicazione disturbano continuamente gli occupanti con i loro colpi di mano, sia infine tutti coloro che con la stampa clandestina, con la propaganda e con ogni genere di attività cooperano alla lotta comune, dipendono da un unico comitato che si chiama o Comitato di Resistenza, o Comitato Nazionale di Liberazione, e questo è il caso nostro, Comitato di Liberazione Nazionale.

Il nostro Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) è composto da tutti i rappresentanti dei partiti politici che in Italia già prima della caduta del fascismo hanno combattuto e sofferto perché dalla dittatura si ritornasse alla libertà. Questi partiti, ormai tutti lo sanno, sono il Comunista, il Socialista, il partito d'Azione, il democratico cristiano ed il liberale; nell'Italia liberata ne esiste un sesto che è la Democrazia del Lavoro.

Tutti i combattenti per la libertà riconoscono come unico loro governo il C.L.N. il quale risiede e si aduna sotto il naso dei tedeschi e dei fascisti ed in questo momento deve preoccuparsi di due soli problemi: aiutare ed incitare la guerra contro i tedeschi fino alla loro cacciata e preparare i piani per una pronta ricostruzione civile che senza perdita di tempo e senza intoppi deve incominciare non appena la lotta armata sarà terminata.

Il C.L.N. centrale che ha sempre risieduto a Roma ha sotto di sé diversi C.L.N.: uno per ogni regione dell'Italia invasa e sui consigli ed i desideri di questi regola la sua attività politica. Questi C.L.N. regionali data la situazione caratteristica nella quale ci troviamo hanno la facoltà della più ampia autonomia, cioè in tutte le questioni riguardanti la regione agiscono e decidono, uditi i pareri dei comitati provinciali e locali, senza avere bisogno di sottoporre ogni questione al C.L.N. centrale.

A noi quindi interessa esaminare più dettagliatamente il C.L.N. piemontese al quale dobbiamo rendere conto e del quale sentiamo l'influenza e notiamo i difetti. Ci pare infatti che il C.L.N. sia in questo momento in una crisi dalla quale non è ancora uscito e questa crisi tocca molto da vicino noi partigiani. Si tratta del coordinamento delle formazioni partigiane, della mancanza di un comando centrale. Ci rendiamo conto perfettamente che il genere di guerra da noi combattuta è tutto particolare e farebbe solo ridere il parlare di comandi tattici centrali con rapportini giornalieri ed altrettante staffette giornaliere con buste rosse e plichi.

No, la risoluzione non è qui, ma una via di risoluzione deve esserci per forza, anzi c'è ed ecco in proposito il nostro parere. Innanzi tutto non si parli più di Comitato Militare che di Comitati sono utili e necessari quelli politici, amministrativi e civili, ma un comitato militare è un assurdo, tanto è vero che il nostro non esiste o se esiste sulla carta non funziona. Si parli e si costituisca un Comando il quale dovrà rendere conto al C.L.N. di ogni sua attività così come i comandanti di Stato Maggiore sono sempre in tutti i paesi del mondo dipesi dal consiglio dei ministri o da organi paritetici. Attenzione però nella scelta degli elementi, pochi, pochissimi, due o tre al massimo quattro, che comporranno questo Comando: essi dovranno riscuotere la fiducia di tutti i partigiani e la potranno riscuotere solo se pure essi sono stati dei partigiani, ma dei

158
25

partigiani sul serio che con le armi alla mano abbiano provato la vita del partigiano o nella prigionia abbiano sospirato di non poter essere coi compagni a rischiare nuovamente prigionia e morte. Questo criterio di scelta é necessario adottare non solo per evidenti ragioni morali ma perché chi solo ha fatto la vita delle bande può conoscere i problemi delle bande stesse e capire quali siano le disposizioni che possano dare perché possano essere eseguite; per ragioni quindi pure di convenienza. E' lecito a questo punto domandarsi se questo Comando funzionerà meglio di quanto non funzionasse il Comitato Militare.

Il Comitato Militare non funzionava perché invece di occuparsi esclusivamente dell'attività militare cercava disalvaguardare interessi particolari e quanto questo sia colpevole é inutile sottolineare; inoltre perché i componenti del comitato stesso risiedevano in città e mai o raramente venivano a prendere visione della situazione sul posto.

Con la formazione di un comando il primo inconveniente é tolto di mezzo perché i suoi membri non dovrebbero essere scelti con calcolo di interessi particolari e per noi la garanzia che così sia ci sarà data se questi elementi saranno partigiani già attivi tuttora attivi. Il secondo inconveniente il comando lo eliminerà lasciando un solo elemento coordinatore in città e distribuendo gli altri in mezzo alle formazioni o designandoli fra comandanti delle formazioni stesse. Si può osservare a questo proposito che, se compiuto per intero, il lavoro di un simile comando é immenso e l'osservazione é giusta ma nulla vieta che ciascun membro del comando abbia a sua disposizione cinque, dieci o cento elementi che lo aiutino nel suo lavoro purché sua chiaro che questi elementi sono solo degli aiutanti senza speciale autorità.

Il C.L.N. piemontese é chiamato a risolvere questo importante problema e si sta adoperando per risolverlo. Se non riuscirà avrà mancato ad uno dei suoi compiti. Dalla periferia abbiamo tutti gli sguardi rivolti a lui perché desideriamo che al più presto lo risolva. Questo desideriamo non solo é un argomento che interessa noi, ma perché vogliamo vedere un C.L.N. forte e capace ed abbiamo sempre creduto e più che mai oggi di fronte ai tentativi neofascisti e nazionalisti, crediamo che ai fini della lotta di epurazione nazionale che da mesi conduciamo l'unico organo che possa guidarci é il C.L.N.

LA GUERRA NELL'ESTREMO ORIENTE E NEL PACIFICO

Troppo di rado l'interesse per la guerra più vicina ci permette di alzare lo sguardo verso quel che succede nel resto del mondo oltre la nostra non tanto grande Europa. Questa guerra, guerra complicata di parti e di civiltà ma che bisogna capire tutta, ha un altro grande centro attivo nell'Estremo Oriente e nel Pacifico. Le sorti dei fronti europei sono legati alle sorti di questi. Con la vittoria sulla Germania è possibile aumentare lo sforzo contro il Giappone, e d'altra parte solo con la vittoria sul Giappone la nostra guerra, quella fatta con le armi, sarà ben finita senza pericolo che quel focolare si ripropachi di nuovo prima o poi fino a noi.

Un'altra ragione ci spinge ancora ad interessarci alla guerra in Estremo Oriente. Il fatto che esso interessa direttamente diversi paesi d'Europa: la Gran Bretagna, la Francia, l'Olanda, il Portogallo, e l'U.R.S.S. anche se questa non è in guerra col Giappone, ma anzi è legata con lui da patti di non aggressione. Infine quei fronti di guerra ci interessano perché nulla di ciò che riguarda una parte dell'umanità può essere estranea al resto e la Cina risorta, gli Americani, i popoli dell'Estremo Oriente tendono e tenderanno a quello stesso nuovo mondo a cui tendiamo noi.

Se volete far copie di scritti per diffonderle clandestinamente, impiegate una macchina da scrivere di tipo comune e non troppo usata, ed abbiate la precauzione di bruciare la prima copia da cui si potrebbe riconoscere la macchina impiegate e le carte carbone che tengono traccia dello scritto.

Combattenti per la libertà

ARTURO

Porta arma mitragliere, in postazione avanzata, ricevuto l'ordine di ripiegare sotto il violento fuoco di mortai e di carri armati "Pantera" caricatasi l'arma che mai aveva abbandonata si avviava verso la zona di ripiego.

Saputo che il suo comandante di squadra era ancora sulla linea di fuoco, con spirito di abnegazione e di attaccamento, ritornava sui suoi passi. Fu circondato e fatto prigioniero. Sommarientemente interrogato e di fronte al suo diniego, fu barbaramente seviziato e poi fucilato.

Sta a guardia della sua valle, riposando nel Cimitero di San Martino, additando a noi il sentiero dell'abnegazione e del dovere.

Torre di Perosa, 23 Marzo 1944.

ROBERTO

"BALILLA" lo chiamavano tutti, e la sua discesa nella tomba è stata accompagnata dal saluto rotto dal pianto dei suoi più vicini amici: "Ciao Balilla"...

In una azione di appoggio ad elementi di altra valle fu raggiunto da una bomba di mortai e morì, maciullato da diverse schegge.

Era mite e taciturno, svelto e capace oltre ogni dire. Azioni numerose aveva compiuto durante i 7 mesi di dura vita partigiana.

Di lui possiamo ben dire che sempre aveva dato il suo possibile senza mai chiedere nulla.

La sua banda ha perso un elemento prezioso, gli amici un compagno fedele nelle ore grigie, giovale ed allegro nelle ore di serenità.

Perosa Argentina, 16 Luglio 1944.

NOTIZIARIO DELLA RESISTENZA

+ Il 16 Luglio una nostra formazione di Val Germanasca, scese in appoggio a formazioni della Val Chisone, si scontrava a Perosa Argentina con rinforzi nemici sopraggiunti nel frattempo. Nello scontro i nazi-fascisti perdevano da 7 a 8 uomini e avevano da 23 a 26 feriti.

Da parte nostra 2 caduti e 3 feriti.

+ Il 18 Luglio una nostra pattuglia di 4 uomini portatasi a Villar Perosa metteva in fuga col fuoco delle proprie armi e con l'appoggio di un'arma automatica di un'altra formazione una colonna di 150 nazi-fascisti, che abbandonavano sul terreno cassette di munizioni ed armi.

Il 14 luglio
+ Una squadra di sabotatori ha ucciso un maggiore e un ufficiale della G.M.R. che passavano in automobile sulla strada Pinerolo-Briche-rasio. *mittendo fuori combattimento*

Il maggiore era destinato a coordinare azioni contro le formazioni Giustizia e Libertà e la 4° Brigata Garibaldi.

+ Il 20 Luglio alle ore 8 una compagnia di S.S. tentava un rastrellamento verso l'Albarea di Ricalaretto.

I pochi uomini di guardia ai nostri avamposti scaricavano su di loro le armi automatiche. *gli nazi* incendiavano due grange e si ritiravano senza avvicinarsi alle nostre postazioni.

+ I nazi-fascisti, seguendo i loro normali sistemi, hanno bloccato tutti i viveri destinati alle popolazioni abitanti fuori dalla zona da loro controllata, cercando così di creare uno screezio tra gli abitanti di detta zona ed i partigiani, additati quale causa delle difficoltà in cui essi incorrono.

Ma le popolazioni sanno bene quali siano i banditi e i criminali! Queste difficoltà devono rinsaldare sempre di più il legame che unisce partigiani e popolazione, con uno scambievole aiuto, nelle dure tappe della lotta di liberazione.

(In Germania - sui fronti europei - e su quelli d'oriente -
Il comitato americano per i soccorsi in Italia)

+ Il maggiore interesse è stato attratto in questi giorni dallo scoppio della CRISI TEDESCA, che a chi guarda da fuori appare improvviso. Come apparve improvvisa la caduta di Mussolini il 25 Luglio scorso. Da lungo tempo la casta militare, strettamente legata all'alta finanza alla grossa industria e alla vecchia aristocrazia del Reich, ambienti di cui è espressione e strumento, non era più soddisfatta di Hitler e degli altri capi di quel partito del lavoro nazionalsocialista tedesco, che pure essa stessa aveva portato su ai suoi inizi. Da lungo tempo, cioè da quando lo Stato Maggiore Germanico à visto che, mentre crollavano le sue speranze di un'espansione imperialistica, nazisti e vecchi nazionalisti scivolavano nello stesso abisso. Così al momento favorevole è successo come in Italia un anno fa: i reazionari han tentato di separarsi dal compare disgraziato e salvarsi.

Il complotto, diretto da generali che negli ultimi anni erano stati esonerati uno dopo l'altro fino ai tempi più recenti, aveva forti aderenze nelle forze armate nel paese ed ai fronti. Probabilmente non le sono estranee le continue rose sul fronte russo di migliaia di soldati assieme ai loro generali. Dopo l'attentato, non riuscito come volevano, gli organizzatori han tentato di impadronirsi di Berlino. Il comandante di un battaglione di S.S., avuto ordine di presidiare degli edifici pubblici, messi in contatto con Goebbels, governatore della città, avrebbe fatto fallire il colpo.

Mentre le truppe venivano fatte sfilare in parata i nazisti, han cominciato la reazione. Arresti e fucilazioni. Himmler, ex capo della polizia, fin dai primi sintomi di disagio dell'opinione pubblica ministro degli interni, ha ricevuto il comando delle truppe e la direzione della amministrazione nel paese, Goering è stato nominato presidente del consiglio della difesa del Reich. Goebbels è stato nominato ministro plenipotenziario per la guerra totale.

È stata proclamata la mobilitazione totale della Germania e dei

paesi occupati. Misura inutile per quel che rimane da spremere. È stato richiesto ai generali comandanti ai fronti e ai diplomatici di rinnovare il giuramento di fedeltà a Hitler. La risposta è avvenuta in quasi tutti i casi con un certo ritardo, ed è mancata da parte di Kesselring che è ferito. Von Kluge, comandante il fronte occidentale, ha richiesto il nuovo giuramento a tutti i suoi soldati. È stata stabilita la pena di morte per gli ufficiali che lasciano ritirare i loro uomini sulla linea gotica. È stato sostituito il vecchio saluto militare al saluto nazista. La situazione odierna del nazismo è analoga a quella del fascismo negli ultimi mesi prima del 25 luglio e a quella del fascismo d'oggi. Ma è ancora più forte di questa. Ciò che distingue la crisi tedesca da quella italiana è che là non c'è stato qualcosa come il periodo successivo al 25 luglio in cui da noi le forze popolari hanno potuto mutare una congiura di palazzo nell'inizio d'una rivoluzione democratica: e non hanno potuto eserci qualcosa come il periodo dopo l'8 Settembre che à, purtroppo, solo fino a un certo punto, chiarite le posizioni fra fascisti ed antifascisti. La situazione interna tedesca è così ancora molto oscura.

È oscuro è il problema più importante. Citando Federico possiamo ridire per l'Italia "che non era la prima rivoluzione democratica che cominciava con una losca congiura di palazzo" e sarà così anche per la Germania?

La situazione attuale è comunque ancor più disperata di quella che à preceduto il crollo tedesco nella prima guerra mondiale.

Subito dopo lo scoppio della crisi la radio "Libera Germania" ha lanciato dalla Russia degli appelli ai tedeschi tra cui uno di 16 generali prigionieri dei fronti orientali ai loro colleghi affinché si separino da nazismo. La reazione della stampa e della radio inglese è stata ostile al movimento de generali. Il Times ha pubblicato un articolo contro di loro.

La gravità della crisi della situazione bellica tedesca è riconosciuta ormai dalla generalità dei neutrali ed implicitamente dai tedeschi stessi, in specie dalle notizie del D.M.B. (agenzia tedesca di informazioni), con le solite tiriterie dei tradimenti negli alti comandi ecc., che conosciamo benissimo. Nonostante un discorso di Goebbels, fatto una settimana dopo l'attentato, cerca di ridare fiducia minimizzando la portata del colpo ricevuto. Fra l'altro egli ha detto che a mesi l'esercito avrà riacquisito la sua forza. Troppo tardi!

+ Intanto su tutti i fronti militari di questa guerra mondiale nazisti e giapponesi perdono terreno e posizioni. I SOVIETICI, rotte le prime linee tedesche, finiscono di occupare una serie di grandi città e centri di difesa che la linea del fronte ha lasciato in maggior parte dietro di sé: Narva, Pskov, Bialistock, Brest Litovsk, Deblin, Lublino, Leopoli e Przemils. A nord tendono al mare attraverso i tre paesi baltici, al centro avanzano verso Varsavia che è stata bombardata dall'aviazione sovietica e oltre la Vistola, ultimo grande baluardo naturale raggiunta, verso la Slesia, più giù verso i vallichi dei Carpazi. La Prussia orientale, minacciata da tutte le parti, non è stata ancora raggiunta. Gli sviluppi della situazione sono imprevedibili. Sotto, dalla Polonia meridionale al Mar Nero, la PARTE SUD DEL FRONTE non è ancora rientrata in azione, perciò l'avanzata nel cuore della Polonia la lascia indietro e minaccia di tagliarla fuori dal resto. Nei territori che stanno dietro questa parte del fronte il dominio dei nazisti si regge a fatica: perché si tratta di territori non tedeschi (Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Grecia); perché vi è diffusa l'azione dei partigiani e dei partiti politici; perché sono frequenti le azioni dell'aviazione strategica alleata, cui si aggiungono azioni contro le comunicazioni e colpi di mano di squadre d'assalto britanniche e greche nell'arcipelago greco.

Quattro armate sovietiche in un mese hanno ucciso 380000 tedeschi e ne hanno fatti prigionieri 158000.

Aggiungendo i feriti, i dispersi e

gli altri fronti si arriva a più di un milione DI PERDITE. I generali catturati finora dal 23 Giugno sul fronte orientale sono 26. Fra i soldati catturati si riscontra un numero sempre maggiore di giovanissimi, di scartati precedentemente, di feriti non ben guariti. I profughi tedeschi dai territori occupati e minacciati sono 350000.

Molto più lenta è l'avanzata sul fronte occidentale e su quello meridionale per la vivissima resistenza che i nazisti oppongono.

In NORMANDIA DOPO un violento bombardamento aereo gli alleati hanno ricominciato l'avanzata duplice: a occidente la I Armata americana ed a oriente la II Armata anglo-canadese. In ITALIA la linea va orizzontalmente da Pisa, la città ricca di monumenti, aspramente contesa lungo l'Arno, fino a Firenze e di qui, attraverso gli appennini, a Sanigallia. In entrambi i fronti gli alleati si trovano davanti a una resistenza che dovrà cedere e dopo si apriranno le pianure di Francia e dell'Italia settentrionale.

Continua intensissima l'attività dell'AVIAZIONE ALLEATA, specialmente in Germania, nei Balcani e nell'Italia settentrionale. Caccia americani hanno fatto una crociera Italia-Russia Russia-Italia durata tre giorni con molti combattimenti.

+ Mentre il nuovo governo del gen. Koyso, rappresentante gli ambienti militari come il precedente, mostra la sua debolezza mettendosi sulla stessa strada dei governi nazifascisti di repressione terroristica e di... mobilitazione dell'ingegno nazionale, gli americani sono sbarcati in altre due isole dell'Arcipelago delle MARIANNE. Una è Guam, ex dominio americano occupato dai giapponesi e la più forte base del perimetro di difesa dell'Arcipelago Giapponese.

Nella NUOVA GUINEA i giapponesi tentano invano di sfondare l'accerchiamento. In CINA sono avvenute avanzate delle truppe cinesi.

+ Il "Comitato per i soccorsi in Italia", costituito negli Stati Uniti con l'aiuto delle più grandi associazioni italiane in America, ha indetto una campagna nazionale per la raccolta di indumenti, medicinali e altri generi.

PERCHE' CI CHIAMIAMO PARTIGIANI:

Perché siamo di una parte: di quella parte che non vogliono più fascisti e nazisti. Perché partigiani si chiamano in tutta l'Europa quelli che combattono in condizioni simili alle nostre contro gli stessi oppressori.

E noi siamo anche dei ribelli, perché ci siamo ribellati a dei governi ingiusti e ad un'opinione pubblica troppo accomodante. E siamo dei patrioti perché con le nostre azioni aiutiamo la nostra terra a mettersi in linea con gli altri paesi, prepariamo la collaborazione di tutte le patrie.

Siamo volontari perché siamo venuti per libera volontà, e con buona volontà dobbiamo contribuire alla realizzazione della nostra vittoria.

DUE CHIACCHIERE FRA NOI

Hitler è sfuggito anche questa volta. Ma la sua fine si avvicina lo stesso. I suoi generali, che in queste cose dovrebbero essere giudici migliori, hanno mostrato ben poca fiducia nelle armi segrete tanto vantate, e anche loro si sono rivoltati contro di lui.

Ci sono ancora dei disgraziati concittadini nostri che fanno istrucione in Germania. Sembra che qualche reparto sia stato usato in Normandia. Mussolini, il degno compare di Hitler, ha passato in rivista delle unità e ha detto: "Fate in modo che i vostri camerati tedeschi non debbano pentirsi di avervi fornito le armi"...

A quanto pare invece i camerati tedeschi sul fronte orientale debbono essersi pentiti di avere combattuto troppo se si arrendono così volentieri o sorprendono il nemico con qualche nuova ritirata lampo.

I nazisti sono presi come una belva in trappola. Sono due anni che questa trappola si chiude sempre di più. La belva si agita furiosa, ma siamo agli ultimi strappi. Forse dovremo vedere ancora qualcosa ma poi l'avremo lì, ben legata, la belva. E attenti a non lasciarla più scappare!

Non distruggete la stampa clandestina che è scarsa, cercate qualcuno che non l'abbia ancora letta.

Abbiamo letto IL PARTIGIANO ALPINO n°3 - Giugno 1944. Ci è parso migliore del numero scorso. Il notiziario è copioso ed interessante: le attività di Giugno nelle Valli Airo, Cermanasca, Fellice e nella zona di Bra; un altro delitto fascista a Roccazione; notizie sulle attività di questi ultimi mesi in Veneto.

Un articolo tratta la questione del comando dei partigiani e un altro il valore ideale e politico della guerra partigiana. Sono riprodotti brani di un ignobile discorso del ministro Buffarini Guidi ai capi delle provincie. Dobbiamo però fare una rettifica al commento a questo discorso: nel bombardamento di Bobbio ci son stati due feriti fra la popolazione e nessun morto.

Un ampio articolo per la storia della colonna di "Giustizia e Libertà" in Spagna. Poi c'è ancora un dialogo fra partigiani e tedeschi e una nota sul sabotaggio.

Incidere nella memoria e nello spirito i patimenti, le umiliazioni, le torture di oggi per mantenere intatta la volontà, la fermezza, la tenacia necessarie - non alla vendetta - ma all'inflessibile annientamento delle più profonde radici dei nostri mali attuali.

La Piccola Posta di Radio Londra tempo fa ha letto un indirizzo: X Y, Via 23 Marzo, Tale Città. Nell'Italia già liberata non hanno ancora fatto l'epurazione dei nomi delle strade?

UNA VECCHIA STROFA GARIBALDINA delle guerre del Risorgimento:

Garibaldi su pei monti
i tedeschi alla pianura
Garibaldi non ha paura
delle palle e dei cannon

ATTENZIONE ALLE SPIE

Non fidatevi dei periodi di calma. Sono i momenti in cui le spie possono lavorare meglio e noi facciamo più facilmente confidenze.